



La Santa Sede

MESSA PER I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE DELLA DIOCESI DI ROMA

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Festa della Presentazione di Gesù al Tempio

Basilica Vaticana - Lunedì, 2 febbraio 1987 1. “Sollevate, porte, i vostri frontali” (Sal 24, 9). L’odierna liturgia proclama la lode del tempio. In primo luogo del tempio di Gerusalemme, e poi di ogni altro. Ma il tempio di Gerusalemme è qui il prototipo. Questa lode è provenuta dalla storia di Israele, del popolo eletto da Dio. Del popolo a cui Dio era particolarmente vicino mediante i suoi patriarchi, mediante Mosè e i profeti. *Il tempio di Gerusalemme* racchiude in sé l’intera tradizione di quest’intimità e insieme la storia del popolo eletto. “Sollevate, porte, i vostri frontali!” Dio, che abita in alto, *scendeva in una nube*. Il Signore degli eserciti, il re della gloria. La nube del Signore ricoprì Mosè e l’arca dell’alleanza, quando egli dimorava ancora nella tenda. Poi discese nel tempio, nel luogo chiamato “Santo dei santi”. Nessuno poteva entrarvi; soltanto il sommo sacerdote una volta all’anno, nel giorno dell’Espiazione. 2. *Oggi, colui che è Signore del tempio, viene da umile condizione*. Viene da mezzo il popolo. Anzi, da coloro che in questo popolo sono i più poveri. Viene *come bambino* il quarantesimo giorno dopo la nascita: nel giorno in cui la Legge prescriveva la purificazione della madre e la presentazione del figlio primogenito. Viene *inavvertito*. Lo portano Maria e Giuseppe, così come venivano portati tanti altri bambini nel quarantesimo giorno dopo la nascita. Il profeta Malachia aveva parlato forse di lui, quando si chiedeva: “Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire?” (Ml 3,2). *Il salmista* aveva parlato di lui, mentre cantava: “Sollevate, porte, i vostri frontali... ed entri il re della gloria”? Intanto, tutto si *svolge normalmente*. Il tempio tace e prega, come al solito. È pervaso, come sempre, come da tanti secoli, dal mistero della presenza del Dio dell’alleanza, di Dio che viene dall’alto. Il tempio sembra non aspettare un’altra venuta. 3. *Eppure vi è un uomo* che ha capito. Un paio di occhi che hanno visto. Una voce che ha esclamato. Ha rotto il silenzio del tempio e ha esclamato. Sono sconvolgenti le parole di quest’anziano che ha parlato, pieno di Spirito Santo. *Nelle parole di Simeone vi è un incontro* del vecchio col nuovo. Della promessa col compimento. Per il tramite di questa voce, Dio scende nel cuore del suo popolo. Solleva le porte degli eterni destini, e apre il suo tabernacolo terreno ai definitivi complimenti nell’eternità. Nella città di Dio. Nella Gerusalemme celeste. Vi è soltanto un unico, sommo sacerdote: *il sacerdote dei beni futuri*, che col suo corpo e col suo sangue *entrerà nell’eterno santuario*, nel Santo dei santi del cielo. Questo invece è *l’inizio del suo entrare*. Proprio oggi. Proprio in questa presentazione del Primogenito, la quale *preannunzia il sacrificio ultimo ed eterno*. Viene nel tempio gerosolimitano colui che divenne “un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo” (Eb 2, 17). 4. Proprio questo vedono *gli occhi del vecchio Simeone*. Questo esprimono le sue parole. Questo esprime, anche se con parole diverse, la stessa “*Anna, figlia di Fanuele . . . molto avanzata in età*”. Essa infatti “sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava

del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme". Ed essa "non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere" (Lc 2, 36-39).⁵ *La vostra vocazione*, cari fratelli e sorelle, *deriva dalla testimonianza di Simeone e Anna*. Da essa deriva in modo particolare, e perciò voi vi riunite proprio oggi in questa molteplice comunità degli ordini e delle congregazioni che si trovano a *Roma*. E, in un certo senso, rappresentate qui tutti i religiosi e le religiose della Chiesa *nel mondo intero*. La vostra vocazione, infatti, presenta certamente analogie con quella di Simeone e di Anna: come loro, chiamati dallo Spirito Santo, voi avete riconosciuto il Signore a cui vi siete dati nella preghiera e nel sacrificio; come loro, dopo averlo conosciuto, ne parlate ai fratelli che attendono la salvezza. Con Simeone voi potete ripetere: "I miei occhi hanno visto la salvezza, che tu hai preparato davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti e gloria di Israele, tuo popolo" (Lc 2, 30-32).⁶ Come per lui, così anche per voi la vostra vocazione è *nata dalla luce*, che è Cristo. Il vostro impulso a seguire la via dei consigli evangelici è nato dall'incontro interiore con l'amore redentivo di Cristo: è mediante questo amore che voi siete stati chiamati. Quando, dopo aver fissato lo sguardo su di voi, Cristo ha iniziato ad amarvi, il suo amore si è rivolto alle vostre singole persone, assumendo nel medesimo tempo un carattere "sponsale" è divenuto un amore di elezione che *abbraccia interamente il vostro essere, anima e corpo, pensieri e affetti*, nell'unità irripetibile dell'"io" personale (cf. Ioannis Pauli PP. II, *Redemptionis Donum*, 3). Certamente tutti i cristiani sono stati gratuitamente redenti da Cristo e sono chiamati a confessarlo davanti agli uomini, ma voi, con la professione della povertà, della castità e dell'obbedienza, avete scelto di *donarvi interamente al vostro grande e sovrano Signore*, alla sua volontà e al suo amore. E tra poco, nel corso di questa assemblea liturgica, voi rinnoverete pubblicamente le promesse della vostra professione religiosa, per testimoniare l'amore assoluto col quale Cristo vi ha amati, e per riaffermare la vostra assoluta determinazione di servirlo nei fratelli. I cristiani, impegnati nei vari compiti sociali del mondo attuale, hanno bisogno di avere davanti ai loro occhi la testimonianza dei religiosi e delle religiose, che ricordi loro, mediante l'impegno di totale consacrazione a Dio, che la figura di *questo mondo passa!* È il carattere del totale distacco che avete scelto e accettato e che dovete mantenere in voi appoggiandovi solo al Signore. Voi lo sapete molto bene: per offrire questa testimonianza, che il mondo peraltro attende, la vita religiosa deve *conservare la propria specificità*, e ogni istituto deve in special modo *custodire il proprio carisma*, voluto dal Fondatore. In ciò sta "l'essere segno di contraddizione", secondo le parole di Simeone; non certamente contro l'uomo, ma contro gli atteggiamenti inumani della società contemporanea; e nemmeno contro i valori del mondo moderno, ma piuttosto per attuare la sua salvezza. A questa animazione evangelica del mondo contribuisce anche quella forma peculiare di vita consacrata che è propria degli istituti secolari, ufficialmente riconosciuti da Papa Pio XII nella costituzione apostolica *«Provida Mater Ecclesia»*, esattamente 40 anni fa, il 2 febbraio 1947.⁷ Voi religiosi costituite *una delle più grandi ricchezze della Chiesa*, la quale ha bisogno della vostra presenza. Grazie a Dio, questa presenza non manca alla Chiesa di Roma, che è la diocesi del mondo più favorita in questo senso: siete infatti più di 25.000 nella diocesi, con 330 case generalizie e oltre 300 case di procura o provinciali. Il vostro ruolo nella diocesi è di notevole importanza: il vostro stile specifico di vivere il cristianesimo è particolarmente utile per sostenere l'impegno della Chiesa. Mi auguro che tale vostro servizio voglia orientarsi in modo speciale alla *preparazione del Sinodo romano*, dal quale tutti ci attendiamo frutti di rinnovamento e di opere di carità. Questo sostegno che offrite alla Chiesa è dovuto anzitutto alla consapevolezza di appartenere a Dio stesso in Cristo Gesù, Redentore del mondo e Sposo della chiesa, il quale imprime in certo modo *il proprio sigillo* nei vostri cuori, nei vostri pensieri, nelle vostre parole e nelle vostre azioni. Questa conoscenza amorosa di Cristo si realizza e si approfondisce ogni giorno di più grazie alla vita di preghiera personale, comunitaria e liturgica, propria di ciascuna famiglia religiosa. I religiosi e le religiose che fra di voi sono totalmente consacrati alla *contemplazione*, offrono un aiuto sostanziale e un sostegno stimolante ai loro fratelli e sorelle votati alle opere di apostolato (cf. *Redemptionis Donum*, 8). Rivolgendomi con fiducia a queste anime dedite alla contemplazione, le invito

calorosamente ad essere indefettibilmente attaccate a questa *vocazione privilegiata*, ad accettarne le esigenze dell'immolazione quotidiana, nella certezza di un servizio insostituibile, che esse apportano alla Chiesa per l'evangelizzazione e per la salvezza delle anime.⁸ Nel mondo contemporaneo, travagliato dall'indifferenza, dalle divisioni, dall'odio e dall'oppressione, la *comunione fraterna*, radicata e fondata sull'amore, è un esempio eloquente della riconciliazione universale in Cristo (cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 602). Coltivate dunque con cura questo amore fraterno: che le vostre case siano sempre delle oasi di pace e di accoglienza, senza esclusivismi o emarginazioni, nell'accettazione generosa delle rinunce quotidiane che richiede l'atmosfera di una vera vita fraterna. Gli uomini oggi sono particolarmente sensibili a questa testimonianza di amore fraterno, autenticamente vissuto, che costituisce anche per i giovani un invito convincente a unirsi a voi nella via che avete scelto. La città moderna, dove il senso del sacro è notevolmente affievolito, ha bisogno di trovare delle persone animate dalla fede e dall'amore; e non è indifferente alle proposte che possono essere chiaramente identificate. Non vi rincresca quindi di *manifestare in modo visibile la vostra consacrazione indossando l'abito religioso*, povero e semplice: è una testimonianza silenziosa, ma eloquente; è un segno che il mondo secolarizzato ha bisogno di trovare sul suo cammino.⁹ Conosco molto bene la preoccupazione dei vostri istituti nel voler *essere presenti presso i poveri*, nei quali riconoscete la persona stessa di Cristo: di questo mi congratulo con voi e me ne rallegro. Tuttavia avranno la capacità di comprendere i poveri e di essere loro di aiuto soltanto *coloro che realmente conoscono la povertà e la vivono*. Con la professione religiosa voi avete rinunciato liberamente ai beni di questo mondo; è perciò di grande importanza che siate distaccati da questi beni e che evitiate, personalmente e comunitariamente, la ricerca esagerata delle comodità e dei mezzi costosi della vita quotidiana. Non si può vivere poveramente senza sentire concretamente il morso della povertà. Vi invito pertanto a rivedere periodicamente la vostra vita su questo punto. Maria costituisca sempre il modello per eccellenza della vostra vita consacrata nella castità, nella povertà e nell'obbedienza. Ella vi guardi, vi protegga e vi aiuti a mostrare al mondo l'amore infinito di Dio per tutti gli uomini!¹⁰ "Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele . . . Segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori" (*Lc 2, 32.34-35*). Nelle nostre mani abbiamo le candele accese. Diano esse oggi *una testimonianza a colui che è la luce del mondo*. Parlino anche della luce, che con la sua venuta, si è accesa *nei templi dei nostri cuori*: la luce della fede, la luce della vocazione. Si volgano anche *a Maria*, così come Simeone, nel giorno della presentazione di Gesù. Non occorre forse che lei, presente così profondamente nel mistero di Cristo e della Chiesa, conosca in modo particolare *"i pensieri" dei nostri cuori*? © Copyright 1987 - Libreria Editrice Vaticana